

Chi è questo  
Gesù che  
moltiplica  
i pani?



**#PARLAMIDILUI**

# CHI È QUESTO GESÙ CHE MOLTIPLICA I PANI?

*Da sempre si parla di "moltiplicazione dei pani e dei pesci", ma da un punto di vista matematico, non viene fatta alcuna moltiplicazione. Il gesto di Gesù è quello dello spezzare il pane. Si tratta quindi di una divisione. Ancora una volta la Sua logica è spiazzante. Non sono criteri produttivi quelli che generano l'abbondanza della vita.*

## Vita R/S

Lungo la strada il cibo è elemento fondamentale: fornisce il sostentamento necessario e deve essere scelto con la massima attenzione perché sia utile allo scopo e non un peso superfluo o finisca troppo presto. Al tempo stesso essere compagni di strada significa condividere il pane: si tratta di un'esperienza di comunione. Spesso qualcun altro ha portato cibo per me e lo mette a disposizione: quel pane che ha importanza vitale diventa dono.

## LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI (Michele Martino, Terre di don Pepe Diana)

Abbiamo solo due pani e due pesci, ma tante bocche da sfamare. Cosa si fa?

All'epoca, in qualche modo fu "semplice" trovare una risposta, in quanto la richiesta fu rivolta a Cristo e sappiamo bene cosa avvenne. Ma oggi? A chi la poniamo questa domanda?

Facciamo un passo indietro, a quando Gesù, durante quella che noi conosciamo come ultima cena, con i suoi compagni di strada disse: "Fate questo in memoria di me"!!!

Cosa fu, un addio? Un monito? Un invito? Perché durante il momento centrale della celebrazione eucaristica ci viene solennemente ricordato questa esortazione?

È in quella sera che nascono le nostre radici del fare memoria, un invito, se non addirittura una supplica a far sì che il sacrificio di un giovane di soli 33 anni che venne a rivoluzionare il mondo annunciando la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, l'accoglienza, l'amore, la fratellanza, la lotta ai pregiudizi, alle povertà ed a ogni forma di schiavitù, non andasse sprecato, che non finisse nel dimenticatoio delle coscienze, che ci fosse continuità e moltiplicazione.

Sentiamo la responsabilità di quel sacrificio? Quel fare memoria lo viviamo con la lungimiranza di chi vuol mettersi in gioco nel provare "a fare nuove tutte le cose" o vogliamo vivere illudendoci di fare memoria, ma nella sostanza non sono altro che tradizioni e spesso ritualità che si perpetuano nel tempo? Abbiamo raccolto quel vessillo provando a continuare la strada, percorrendo un sentiero già tracciato seppure in salita e non certamente facile?

Il nuovo spesso ci spaventa, a volte crescendo dimentichiamo quella dimensione di avventura che dovrebbe essere il sale per mordere le nuove sfide e nonostante tutto, quando la storia ci chiede di fare la nostra parte, di scegliere da quale parte stare, la nostra prima reazione è quella di dire, ma come



facciamo? Abbiamo solo due pani e due pesci, non potremo mai farcela.

“Guarda lontano e quando credi di aver guardato lontano, guarda ancora più lontano”, ma partendo dal guardarci attorno, dal provare a decodificare la storia ed il presente. Con questo esercizio, ci accorgeremo che la storia ed il presente sono ricchi di storie di coloro che, nonostante i timori e le incertezze iniziali, si sono rimboccati le maniche ed hanno dato continuità a quella memoria che è diventata vita.

Pensiamo al dott. Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa. Quante volte ha gridato agli apparati dello Stato: “Abbiamo solo due pani e due pesci”, ma quante vite ha salvato durante gli innumerevoli sbarchi dei fratelli migranti? Quante vite ha fatto nascere, perché donne incinte hanno affrontato le insidie di un viaggio dagli esiti incerti! Quanto impegno si è moltiplicato nell'accogliere chi scappa da guerre, dittature e schiavitù. Pensiamo alle tante esperienze di integrazione e ai modelli virtuosi che

si sono moltiplicati nel nostro Paese.

Ultimamente si parla poco del problema della droga. Eppure, in tanti anni si sono moltiplicate le esperienze di comunità che hanno accolto migliaia di persone che avevano scelto la strada della morte. All'inizio sembrava impossibile, ma oggi grazie a tante realtà che hanno avuto il coraggio di resistere e continuare, tanti giovani e adulti hanno riscoperto la primavera della loro vita.

Proviamo a pensare all'inizio della pandemia. Gli operatori sanitari non avevano neanche un pane e un pesce, ma non si sono arresi, hanno moltiplicato gli sforzi, molti anche al prezzo della propria vita. Il mondo scientifico ha moltiplicato, diviso e condiviso il sapere e le scoperte. Oggi abbiamo pane e pesci sotto forma di vaccini. Quando le tenebre sembravano prendere il sopravvento, abbiamo moltiplicato la speranza, in alcuni casi un po' meno la responsabilità dei comportamenti, ma ancora una volta la luce inizia a vincere sul buio.

Quel giovane di 33 anni ebbe il coraggio di cacciare i “mercanti dal tempio” di “far udire i sordi e parlare i muti”. Anche per questo ha pagato con la vita attraverso il sacrificio della croce. Ma dopo tre giorni è risorto!!! Impariamo a celebrare la vita, condannando i carnefici, facendo sì che il seme che muore possa sempre germogliare nuova vita. È ciò che avvenne



a Casal di Principe, il 19 Marzo 1994, quando un killer, entrando nella Chiesa di San Nicola di Bari, chiese: “Chi è don Pepepe?”, Don Pepepe Diana, che si stava apprestando a celebrare la Santa Messa, si girò e rispose: “Sono io”. Cinque colpi di pistola divennero la sua croce.

Don Pepepe aveva iniziato un processo di cambiamento culturale in quel territorio in cui la parola camorra non si poteva neanche pronunciare. Un sacerdote, uno scout, un uomo fedele a Cristo, alla legge e alla promessa scout. Un “uomo d'onore” in un territorio in cui l'onore aveva tutt'altra accezione. Don Pepepe Capo Clan, in un contesto in cui ben sappiamo quanto dolore hanno invece seminato i clan della camorra. Ma esistono Clan e clan!!!!

Il 21 Marzo si tennero i funerali di don Pepepe, evidentemente le date

#PARLAMIDILUI





non capitano a caso. Era il primo giorno di primavera. Si risveglia la natura, i fiori sbocciano, il mondo si colora e l'inverno lo si lascia alle spalle, È quello che dovrebbe avvenire alle nostre coscienze. Risvegliarsi, sbocciare, colorarsi di bellezza e riscaldare cuori tiepidi e distratti. Al termine dei funerali, sul piazzale del cimitero restarono gli amici di Don Peppe, scout e rappresentanti della società civile, che insieme a Don Peppe avevano iniziato a sognare e costruire una Casale diversa, anzi, NORMALE! Tra i sognatori e costruttori c'era Valerio Taglione, amico e scout di don Peppe. Valerio, insieme agli altri amici si guardarono in faccia e si chiesero: "Cosa si fa, vogliamo continuare nel solco tracciato da Peppe o vogliamo che il suo sacrificio sia vano?" "Vogliamo provare a costruire un modello economico e sociale che sia alternativo a quello del potere arrogante e vigliacco della camorra?" Valerio e gli altri erano ben consapevoli che forse non avevano neanche un pane ed un pesce. Ma sentivano la responsabilità di sfamare un popolo ed un territorio che aveva fame e sete di giustizia. Erano Partigiani del Bene, che hanno resistito e liberato. Avvenne il miracolo laico della moltiplicazione dell'impegno e della responsabilità di tante persone, scuole, cooperative, associazioni, movimenti e organizzazioni che oggi, mettendosi insieme e facendo rete, hanno dato vita e concretezza a quel modello culturale ed economico, conosciuto come Le Terre di Don Peppe Diana. Un modello di contaminazione avvenuto anche attraverso il riutilizzo sociale ed istituzionale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. In quello che era conosciuto solo come il luogo del male, il verbo spArare ha dovuto cedere il passo al verbo spErare. Basta una vocale a cambiare il destino di un popolo, ma quella vocale necessita di essere costruita, sognata e condivisa, nonostante l'incertezza del mattino e le titubanze del tramonto. Grazie a Valerio. che oggi ci guarda e ci illumina dall'alto perché prematuramente scomparso quasi un anno fa, e a tante altre persone è stato possibile riappropriarsi anche delle parole e del responsabile significato delle stesse. In questi giorni si parla della morte di Cutolo, capo dell'nco, nuova camorra organizzata. Anche sulle Terre di don Peppe Diana di parla di NCO, intesa come Nuova Cooperazione Organizzata, in cui c'è stata la moltiplicazione delle cooperative nate grazie al riutilizzo sociale dei beni confiscati. Oggi è luogo di lavoro, rinascita e riscatto. L'opposto dell'nco Cutoliana e della cultura mafiosa in genere. Fondamentale è stato il costante impegno degli scout che in questi lunghi 27 anni hanno moltiplicato la presenza sulle Terre di Don Diana. Il miracolo dei miracoli lo si ha, quando, dopo l'esperienza delle terre di don Diana, si ritorna a casa, iniziando a guardare il proprio territorio con occhi e cuori diversi. Con gli occhi di Augusto Di Meo, l'amico di don Peppe, che essendo presente la mattina dell'omicidio, riconobbe e denunciò l'assassino, non si girò dall'altra parte, non fece falsa testimonianza; e con il cuore di Valerio Taglione che ha dedicato tutta la sua vita, nel far sì che dalla morte di un amico, di un fratello scout potesse nascere nuova vita. Ha creduto fortemente fino all'ultimo nella moltiplicazione della passione civica, del senso del dovere, dell'amore per la propria terra. Ne sono traccia indelebile il suo servizio come capo scout, l'impegno nel Comitato Don Peppe Diana, in Libera e sempre al fianco dei familiari delle vittime innocenti delle mafie.

## MEDITARE

### Chi è (oggi) questo Gesù che moltiplica i pani ed i pesci?

Ormai è sera, le fiamme del bivacco si stanno spegnendo, la brace ci ricorda che fare memoria non vuol dire contemplarla, ma alimentarne la fiamma. Andiamo in tenda e domani, al risveglio, ancora una volta saremo chiamati a fare del nostro meglio, anche se inizialmente avremo solo due pani e due pesci.

---

---

---

---

---

---

---

---

#PARLAMIDILUI

